

E' inoltre sicuramente utile leggere il capitolo che segue:

I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE (DES)

a cura di Andrea Saroldi, tratto da:

“Guida all’economia solidale progetto Economia Solidale Economia – Partecipata” curato e realizzato all’interno della rete di economia solidale: [RES Pisa](#)

Cosa sono i DES

Con distretto di economia solidale (DES) intendiamo una rete locale di economia solidale secondo la strategia delle reti proposta da Euclides Mance. In particolare, si tratta di una rete all’interno della quale non circolano solo informazioni e pratiche comuni, ma in modo distintivo anche prodotti e servizi. Si tratta di una rete composta da cellule di produzione di beni e servizi e cellule di consumo ispirate ai principi dell’economia solidale, che dirigono in maniera preferenziale all’interno della rete i loro flussi di fornitura e provvigionamento per sostenersi reciprocamente ed allargare in questo modo gli spazi di un’economia finalizzata al benessere di tutti e alla conservazione dell’ambiente.

Il termine distretto utilizzato in Italia per definire queste reti locali si rifà alla tradizione dei distretti industriali per indicare la vocazione di un territorio, ma nella prospettiva di un intreccio tra produzioni e consumi di diverso tipo, e quindi ben al di fuori della logica di una destinazione pressoché univoca di un territorio presente nel concetto dei distretti convenzionali.

Si intende con DES una rete costituita dagli attori dell’economia solidale presenti su di un territorio (gas, botteghe del commercio equosolidale, realtà di finanza etica e di turismo responsabile, piccoli agricoltori biologici, cooperative, etc.) che si rafforzano vicendevolmente orientando per quanto possibile all’interno della rete i loro scambi e collaborano tra loro per la promozione verso il pubblico e le istituzioni. I benefici di questo modo di operare stanno nella creazione di un circuito di scambio tra consumatori critici e realtà produttive di beni e servizi attente all’ambiente, alle condizioni di lavoro e alle forme di autogestione che consente di sostenere cicli di produzione, distribuzione e consumo che difendono l’ambiente, le condizioni di lavoro e favoriscono la socialità. Si tratta comunque di un concetto generale molto innovativo a cui possono corrispondere idee diverse sull’effettivo funzionamento di un meccanismo di questo tipo, pur restando all’interno dei valori dell’economia solidale.

La nascita

In Italia la proposta delle reti di economia solidale prende forma in modo compiuto nel 2002 sotto la spinta di diversi fattori: da una parte l’estrema vivacità italiana di esperienze di economia solidale nei diversi settori, dall’altra le questioni poste dai gas che – come abbiamo visto – in molti casi non si possono risolvere a livello dei gas o dei loro coordinamenti locali; a questi aggiungiamo la diffusione in Italia di reti dedicate all’economia di giustizia, come la Rete di Lilliput, ed infine la diffusione a livello internazionali di reti che considerano l’economia solidale e le sue reti una strategia organica per contrastare il sistema attuale e costruire un’alternativa.

Dopo il lancio della proposta nel 2002 da parte della Rete di Lilliput, si è costituito un gruppo di lavoro che in primo luogo ha definito, all’interno della “Carta per la rete italiana di economia solidale” (Carta RES) del 2003, quali sono le caratteristiche comuni all’economia solidale:

- relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale,

garanzia dei diritti essenziali);

- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica;
- disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al «progetto locale»);
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;
- impiego degli utili per scopi di utilità sociale.

Dopo il richiamo agli elementi distintivi dell'economia solidale, la Carta RES propone la sperimentazione dei distretti di economia solidale per verificare nella pratica l'efficacia della strategia delle reti. Questo ha dato il via ad alcuni esperimenti, pur nella difficoltà di capire quali possano essere i passi da muovere nella costruzione di un sistema inedito.

Lo sviluppo

In seguito alla sperimentazione di questi ultimi anni, oggi nessuno ha il coraggio di affermare di aver realizzato un distretto di economia solidale, che si è mostrato essere un'ardua impresa; esistono tuttavia dei gruppi promotori attivi nella costruzione dei distretti di economia solidale sui loro territori, anche se seguendo forme, modalità e intensità diverse. Può essere utile una rassegna sul tipo di attività intraprese da questi gruppi promotori per capire come si stanno muovendo.

Solitamente il primo passo è proprio la costituzione del gruppo promotore a partire da singoli e realtà di economia solidale del territorio, in alcuni casi sotto l'impulso di un Ente Locale. Questo gruppo decide in che modo organizzare la sua attività, se e come costituirsi formalmente – in alcuni casi sono state fondate delle associazioni – e solitamente definisce una sua carta dei principi applicando alla realtà locale quelli esposti nella Carta RES. A questo punto il gruppo promotore porta avanti dei progetti per la promozione dell'economia solidale e la costruzione di filiere partecipate, sempre nell'ottica della costruzione del distretto.

In Trentino, ad esempio, il gruppo promotore è formato da un gruppo di volontari costituitosi nel 2004 con il nome "Trentino Arcobaleno"; le prime attività sono state la realizzazione della guida e l'organizzazione della fiera annuale "Fa' la cosa giusta!", con il sostegno della Provincia Autonoma, per promuovere le realtà di economia solidale del territorio. Sempre con il sostegno della Provincia, dopo la guida e la fiera, nel 2006 nasce lo sportello informativo "Fa' la cosa giusta!" che fornisce ai cittadini informazioni e strumenti sugli stili di vita sostenibili. A partire dal 2005 Trentino Arcobaleno realizza dei progetti di filiera corta partecipata, iniziando con la sperimentazione del pomodoro da passata nel progetto "Tra passata e futuro", per poi avviare negli anni successivi la distribuzione della biocesta – lanciata da tre piccoli produttori su sollecitazione del gruppo promotore – e altri progetti su mele e frutti di bosco.

Tra il 2005 ed il 2008 Trentino Arcobaleno ha realizzato 10 progetti di filiera corta biologica trentina, a cui hanno partecipato complessivamente 71 produttori e 769 consumatori. Nel 2008 la biocesta trentina ha raggiunto i 140 ordini, e nel 2006 il progetto "Tra passata e futuro" ha raccolto ordini per 250 quintali di pomodori da 99 partecipanti.

In Brianza, nel territorio della prossima provincia di Monza, la strategia seguita nella costruzione del distretto è fortemente centrata sui gas. Se nel 2004 i gruppi erano due, ora si contano una

ventina di gas per un totale di 600 famiglie coinvolte; l'obiettivo è quello di arrivare ad avere un gas in ognuno dei 50 Comuni. Sono i gas, attraverso l'organizzazione della loro domanda, a sostenere ed indirizzare lo sviluppo del distretto.

Tra i gas della Brianza è nata in primo luogo la retina, utilizzata per coordinare gli acquisti collettivi di alcuni

prodotti tra più gruppi, e a partire dalla retina è nata la spinta propulsiva maggiore per lo sviluppo del distretto, che ha dato vita nel 2006 alla Associazione di Promozione Sociale "Comitato verso il Distretto Solidale della Brianza".

Attualmente sono in cantiere progetti in diversi settori, tra cui la telefonia, l'energia ed i detersivi: ma quello più significativo riguarda la realizzazione della filiera locale del pane con il progetto "Spiga e mada". Nel corso del 2007 il comitato verso il DES Brianza è riuscito a mettere insieme la domanda dei gas per un pane biologico e locale, il proprietario di un campo, il mulino a pietra ed il panettiere, tutti all'interno di un'area di raggio 20 km.

È stata quindi avviata la coltivazione del frumento e a partire dal 2008 un centinaio di famiglie dei gas mangiano un ottimo pane biologico proveniente dal loro territorio. Anche nella Provincia di Como, come nel Trentino, il gruppo promotore del distretto ha iniziato a farsi conoscere con una "fiera provinciale delle relazioni e delle economie solidali" denominata "L'isola che c'è", giunta oramai alla quinta edizione e considerata come la punta di un iceberg che dà visibilità alle ricchezze del territorio. Il gruppo promotore, costituitosi in associazione nel 2005, ha avviato diversi altri progetti. Il progetto "VIVI sostenibile" propone ai cittadini percorsi nei diversi Comuni della Provincia per la sperimentazione di nuovi stili di vita e di consumo. Infine, con il progetto "Corto Circuito" la rete comasca sta sperimentando un forma di filiera corta attraverso un mercato periodico dei produttori locali rivolto sia ai gruppi che ai singoli consumatori. Nelle Marche il gruppo promotore, dapprima attivo a livello informale come tavolo regionale, nel 2006 si è costituito in associazione con il nome di REES Marche. Tra le diverse attività e progetti troviamo anche qui la promozione di fiere in varie località della regione, le pagine arcobaleno, il sito con articoli, documenti e un archivio dei soggetti dell'economia solidale, la promozione dei GAS e delle filiere corte. Inoltre l'invio quasi quotidiano di una newsletter con notizie di appuntamenti e iniziative dei vari settori, la promozione degli scambi commerciali interni alla rete, la promozione del consumo critico con iniziative del tipo "Cambieresti?" e la progettazione di reti distributive e l'interazione con le istituzioni locali per promuovere l'economia solidale. Oltre a queste, altre esperienze sono in corso d'opera nella prospettiva della sperimentazione dei distretti di economia solidale, operanti perlopiù sulla dimensione di una provincia, come ad esempio ad Arezzo, Pisa, Torino, Varese, Venezia e Verona. Intanto a livello nazionale il gruppo di lavoro iniziale ha dato vita al "Tavolo RES" per promuovere lo sviluppo dei distretti; la situazione aggiornata sulle attività in corso ed un po' di documentazione sono disponibili sul sito www.retecosol.org.

Analizzando le esperienze in corso possiamo vedere che il processo di attivazione dei distretti nasce solitamente da un gruppo promotore non formalizzato, che in alcuni casi decide dopo un paio di anni di attività di costituirsi in associazione; questo gruppo promotore nasce perlopiù in modo spontaneo, in

alcuni casi è invece sostenuto da un Ente Locale. Di solito la prima attività che viene svolta è una mappatura delle realtà di economia solidale del territorio, che può poi portare alla scrittura di una guida tipo "Pagine arcobaleno" o alla organizzazione di una fiera. A questo punto il gruppo

promotore si interroga su come passare da eventi occasionali a modificare i flussi dei prodotti sul proprio territorio nella logica della costruzione di un distretto di economia solidale.

Nascono da questa considerazione le attività di sensibilizzazione verso i consumatori, come gli sportelli informativi, ed i progetti di filiera corta partecipata.

Le tendenze

Il Tavolo RES promuove occasioni di incontro e scambio tra i gruppi promotori dei distretti, che sono anche l'occasione per fare un po' il punto della situazione ed evidenziare gli aspetti ritenuti maggiormente critici. L'ultima assemblea dei distretti, svoltasi a Verona nel giugno 2008, ha così messo in luce alcuni temi che probabilmente accompagneranno lo sviluppo dei distretti nei prossimi anni.

Da una parte, un tema che si sta iniziando ora ad affrontare, è quello della logistica, in particolare per quanto riguarda la distribuzione.

Ci si sta così chiedendo, a partire dalle esperienze di filiera in corso, quali proposte si possono fare per un modello di distribuzione coerente con le caratteristiche dell'economia solidale e con la strategia delle reti, e quindi in grado di rafforzare la rete e di veicolare anche occasioni di relazione oltre che prodotti e servizi.

Per ora, questa riflessione va sotto il nome di Piccola Distribuzione Organizzata (PDO), che mette in evidenza la ricerca di un sistema alternativo rispetto al modello della grande distribuzione. Confrontandosi sui modelli di distribuzione, ci si rende però conto che questi sono legati in modo molto stretto alla visione strategica sul tipo di diffusione auspicata per i prodotti dell'economia solidale. Ci si interroga quindi su quali scenari siano desiderabili per ampliare la distribuzione dei prodotti dell'economia solidale. Le riflessioni ed il confronto attuale mettono in evidenza il fatto che questi prodotti, in particolare quando sviluppati all'interno di un distretto, rischiano di perdere significato al di fuori del circuito di relazioni che li hanno generati. Per questo motivo, si sta cercando di definire dei modelli di distribuzione che possano aumentare la diffusione dei prodotti e servizi mantenendo e valorizzando le loro caratteristiche relazionali. Una modalità da sperimentare consiste nella distribuzione a gruppi organizzati, anche se non necessariamente gas. Questi gruppi potrebbero essere, ad esempio, dei circoli o altre organizzazioni, oppure anche gruppi di vicinato che si formano apposta per acquistare i prodotti del distretto. Occasioni periodiche di incontro consentono a questi gruppi di stabilire relazioni e conoscere la storia dei prodotti.

Dall'altra parte ci si rende conto che queste reti nascenti sono estremamente fragili e devono essere sostenute per potersi sviluppare in questa fase iniziale. Ciò significa da una parte reperire le risorse per sostenerle, e dall'altra sviluppare degli strumenti specifici per l'animazione ed il mantenimento di queste reti che sono fortemente basate sulle relazioni. Probabilmente sarà su queste difficoltà che nei prossimi anni si giocherà il futuro dell'esperienza dei distretti di economia solidale. Nonostante le difficoltà, lo strumento del distretto rappresenta una potenzialità enorme per orientare la forza di trasformazione che sprigiona dalle esperienze di economia solidale verso la costruzione di un'economia per il benessere di tutti, e questa visione strategica sta attivando molte energie.

Sitografia

Gruppi di Acquisto Solidale: www.retegas.org

Rete di Economia Solidale: www.retecosol.org

Bibliografia

Davide Biolghini, "Il popolo dell'economia solidale", EMI 2007.

Centro Nuovo Modello di Sviluppo, "Guida al consumo critico", EMI 2003.

Euclides André Mance, "La rivoluzione delle reti", EMI 2003.

Andrea Saroldi, "Costruire economie solidali", EMI 2003.

Andrea Saroldi, "Gruppi di acquisto solidale", EMI 2001.

Lorenzo Valera, "Gruppi di acquisto solidale", Terre di Mezzo 2005. (644)
